

riamente magnifico siccome leggesi nel Libro X della *Venetia città nobilissima, et singolare* del Sansovino; avvegnachè morto, nell'anno 1605, quel principe, gl' *Inquisitori* ed i *Correttori* ordinavano, che abolito fosse in perpetuo quel costume, sembrato essendo loro, e ben giustamente, non convenire al buon ordine dello Stato di una repubblica l'eccessivo lusso, ch'esigevano donne innalzate al primo onore. Da quel momento la moglie del doge fu considerata pari a qualsivoglia altra gentildonna, e se pur le vennero conceduti alcuni privilegi, questi ad ogni modo furon ben tenui in confronto di quelli goduti in antico, ed erano i seguenti. Eletto a doge il marito s'inviava un segretario del senato a congratularsi colla dogaressa. Nelle feste pubbliche ella stava sempre alla sinistra del doge, continuando ad usare il velo ed il manto. Intervenendo a feste private, i gentiluomini e le gentildonne della casa si recavano a riceverla, i primi alla porta d'ingresso, le seconde a' piè delle scale, sospendendosi al di lei arrivo le danze, o la musica sino a che si fosse posta a sedere in luogo distinto. Avea quattro scudieri particolari, due dei quali erano destinati a precederla, e due a sostenerle lo strascico del manto; erano al di lei servizio due gondole, di cui una con ispecchi a' lati, e con *felze* ornatissimo. Defunta la dogaressa si vestiva il cadavere di lei col manto d'oro, con guanti bianchi e con cuffia, coprendosi tutto coll'anzidetto velo usato nelle pubbliche cerimonie. Di questa guisa accomodato esso cadavere esposto veniva fra quattro torcie accese nella camera maggiore dell'appartamento della trapassata, ponendoglisi a' piedi una croce: dopo la mezza notte, coll'accompagnamento di un solo prete e di un solo cherico era trasportato alla basilica di san Marco, e riposto sopra magnifico catafalco. Celebrate il giorno appresso le esequie con musica, e recitata la funebre orazione, era il cadavere processionalmente recato alla chiesa, in cui esisteva la tomba della famiglia, per esservi sotterrato.

DOGE. Tolto l'esercizio della podestà legislativa, i primi dogi governarono a guisa di sovrani, trattando co' principi forestieri come un re tratta con un eguale. Davano i Veneziani al doge loro il titolo di *serenissimo*, di *eccellentissimo*, di *altissimo*, di *fortissimo*, di *potentissimo*, e a due cori nei giorni delle principali festività cantavano nelle chiese le lodi di lui: per ciò un coro cantava: *exaudi Christe, Christus regnat, Christus vicit, Christus imperat* » e l'altro rispondeva « *Serenissimo et excellentissimo principi et domino nostro gratiosissimo Dei gratia inclyto Duci Venetiarum salus, honor vitae, ac perpetua victoria.* » Gl'imperadori ed i re chiamavano il doge *glorioso, gloriosis-*